

## La multifunzionalità in agricoltura: dai valori delle aree agricole al concetto di multifunzionalità e relazione con la pianificazione territoriale.

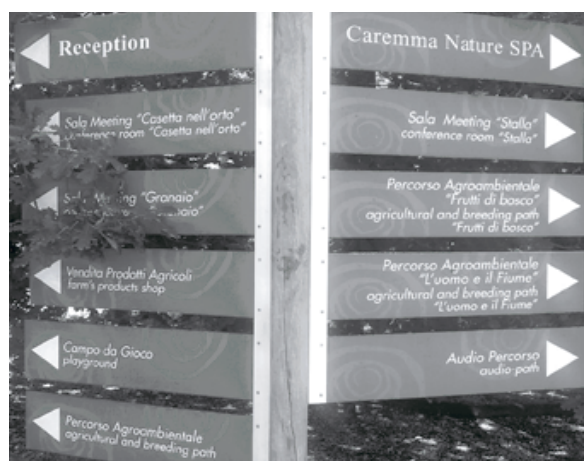
Lorenzo Canale

**L**a convivenza di più attività in aree agricole è sempre esistita ma la formalizzazione del principio di multifunzionalità applicata all'agricoltura è un passaggio importante che promuove la compresenza di più attività e offerte che si configurano con diversi livelli complessità, divenendo servizi al territorio e alla persona e riuscendo a riattivare territori a rischio. L'introduzione della multifunzionalità in agricoltura ha avuto un grande slancio a partire dalla crisi economica dell'agricoltura tradizionale e, quindi, i temi economici ricorrono spesso nell'analisi effettuata per farli incontrare e interagire con questioni culturali, sociali, ambientali. L'ottica da cui si indaga è quella territoriale e a questa si ritorna dopo una ricognizione di questioni e dinamiche, affinché il territorio sia letto come un sistema e non una sommatoria di parti.

### Valori, ruoli, problemi e rischi connessi ai territori agricoli.

Il paesaggio agrario è una stratificazione di valori e attività di natura antropica impressi al paesaggio naturale (Sereni, 2010) e per arrivare a parlare di multifunzionalità applicata all'agricoltura, non si può non prendere le mosse dalle potenzialità e dai problemi propri delle aree e da quelli apportati a queste dai processi umani che sulle stesse agiscono, *in primis* quelli ecologici, storico-culturali, sociali ed economici.

Il valore ecologico delle aree agricole, al di là della protezione da erosione e della permeabilità del terreno, è legato al luogo, al tipo di coltivo, al tipo di tecnica di coltivazione, alla garanzia di biodiversità e alla presenza di alberature, siepi, canali e altri elementi che creino una rete di collegamenti semi-naturali. Il valore storico-culturale è relativo all'identità territoriale e legato alle varietà coltivate, alle tecniche utilizzate, alle piccole infrastrutture e ai piccoli manufatti agricoli. Il valore sociale è legato al sistema di rapporti solidali tra contadini o tra questi ultimi e piccole aziende, al sistema degli scambi materiali e immateriali tra persone, alla collaborazione che nasce dalla condivisione di attrezzi o piccole opere e alla trasformazione attraverso strutture condivise. Il valore economico è insito nella stessa attività: l'agricoltura nasce per fornire alimenti ma, per tanti secoli, è stata la principale fonte di reddito dei Paesi. Tra i ruoli delle aree agricole il principale è quello, appunto, di produttrici di beni alimentari, oltre a questo, uno dei ruoli che ricoprono gli addetti all'agricoltura è quello del presidio del territorio e quindi della manutenzione di piccole opere legate al mondo rurale. Tra i ruoli assunti dalle aree esiste anche quello ecosistemico e nelle reti ecologiche attraverso le *buffer zone* (Schilleci, 1999; 2008; 2012) o nelle infrastrutture verdi attraverso i *landscape corridor* o le zone di transizione (Peraboni, 2010; 2012), queste possono assumere un ruolo importante



di filtro tra aree ad alto grado di naturalità e aree compromesse. Tra i "nuovi" ruoli anche quelli legati ai servizi di tipo sociale, didattico, riabilitativo o terapeutico. Problemi e rischi che corrono le aree agricole sono strettamente connessi perché spesso i secondi sono già una realtà in altre parti del pianeta. Tra i problemi che si riscontrano in agricoltura, a diverse condizioni, ci sono la produzione di cattivi odori, il percolamento di prodotti chimici, l'erosione dei suoli, la perdita di biodiversità, l'impoverimento dei suoli, l'inquinamento genetico e, infine, la riduzione di habitat naturali. Il mancato riconoscimento economico e produttivo dell'agricoltura porta ad un indebolimento del grado di auto-protezione delle aree e a processi di urbanizzazione o di frammentazione territoriale, allo spopolamento, alla perdita di identità territoriale e alla scomparsa di paesaggi tradizionali e storicizzati. Rischi sono, ad esempio, l'ulteriore mutazione del territorio agricolo per usi non compatibili con la natura dei luoghi. Uno degli esempi è quello legato alla produzione di energia "pulita" in aree fertili, produzione da incentivare ma che necessita di essere adeguatamente pianificata e allocata. Altro rischio, specialmente concentrato in aree periurbane, è quello di una ulteriore frammentazione territoriale e in questo caso le aree verdi che si fanno servizio possono bloccare questi fenomeni e creare *continuum* spaziale. Mariavaleria Mininni scrive che: «Le campagne intorno alle città sono, per alcuni versi, i luoghi più instabili del territorio e quelli maggiormente investiti da processi di trasformazione [...] esse oppongono una debole resistenza al cambiamento» (2006, VIII). Altri rischi sono il perpetuarsi di logiche agricole che puntano alla monocoltura e all'iper-sfruttamento del suolo o l'aumento incontrollato dei livelli di desertificazione a causa dell'azione umana.

La pianificazione territoriale non può non prevedere e prevenire tali mutazioni, piuttosto deve intervenire as-

sumendo un atteggiamento olistico che riesca a leggere i processi in corso e tutelare i valori ambientali, culturali, sociali, identitari, senza ricadere nell'errore della protezione ideologica.

### **Crisi dell'agricoltura e Politiche agricole comunitarie (PAC).**

La crisi dell'agricoltura tradizionale è talvolta causa, altre frutto, dei fenomeni di cui si è scritto. A tale crisi concorrono fattori legati all'evoluzione della stessa agricoltura, a modelli sociali e culturali che si sono avvicinati, a dannose contrapposizioni tra ambito urbano e rurale e, infine, a fattori economici globali e locali. L'agricoltura tradizionale europea non riesce quasi mai a sopravvivere senza incentivi economici. La competizione globale è fortissima e questo produce competitività anche a scala locale (Bacarella, 1995). La pianificazione territoriale viene coinvolta per via dell'abbandono delle aree rurali, dell'utilizzo delle aree agricole per fini edificatori o per altri usi che portano ad ulteriore consumo di suolo e, perciò, temi economici e sociali legati alla campagna diventano prepotentemente temi che interessano il governo del territorio. Questo a maggior ragione considerando il fatto che l'urbanistica, fin dalla nascita, per l'impostazione disciplinare, per la suddivisione razionalista del territorio in parti e funzioni e per via di strumenti quali il PRG e la conseguente rendita fondiaria, abbia partecipato al processo di consumo di suolo per fini edificatori e al disconoscimento dei valori delle aree agricole, applicando su loro principi di organizzazione e valutazione tipici della cultura industriale (Piccinato, 1978) e nei PRG, soprattutto negli anni '50 e '60, le aree agricole non venivano neppure disciplinate al punto da essere definite "zone bianche" (Fiale, 2004). Un'ottica sistemica viene promossa da Bruno Dolcetta che scrive di superamento della settorialità del territorio e di un unico sistema complesso (1978) e da Luigi Piccinato che scrive di riuso consapevole che non coincida con un revisionismo sterilizzante ma che riconosca all'agricoltura la capacità di fornire servizi e innescare processi occupazionali complementari a quelli strettamente agricoli (1978), anticipando di diversi decenni la formalizzazione del concetto di multifunzionalità.

Per superare la crisi dell'agricoltura, Politiche agricole comunitarie (PAC) sono state attivate fin dalla nascita della stessa Unione Europea, puntando inizialmente su produzione e reddito per integrare, successivamente, qualità e temi ambientali. Oggi, al contrario di ciò che succedeva fino alla fine del XVIII secolo in cui erano presenti, al massimo, politiche doganali e protezionistiche, il settore agricolo è uno dei maggiormente regolamentati. Prima Guerra Mondiale, crisi economica tra il 1928 e il 1929 e Seconda Guerra Mondiale, portarono all'aumento di dazi e restrizioni alle importazioni. La prima PAC, arrivata nel 1957 con il Trattato di Roma, si dava come obiettivi quelli di incrementare la produzione e il reddito dei contadini, di stabilizzare i mercati, di assicurare l'offerta di prodotti agricoli e di mantenere prezzi ra-

gionevoli (Federico, 2009) e non teneva in considerazione la questione ambientale: «La politica agricola comune [...] si proponeva di perseguire l'incremento della produttività attraverso l'intensificazione colturale consentita dai mezzi resi progressivamente disponibili dall'evoluzione tecnologica. Si determinò, pertanto, un forte incremento dell'utilizzazione di apporti di origine sintetica e di energia. La problematica ambientale era, infatti, ben lontana dall'apparire, nella considerazione collettiva [...]» (Columba, 1998, 123). Attraverso il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEOGA) si garantì agli agricoltori un prezzo minimo di acquisto: furono fissati prezzi comuni e furono aboliti tutti i dazi e questo garantì l'autosufficienza dell'Europa relativamente ai prodotti fondamentali. L'attenzione ai temi ecologici e ambientali arriverà solamente con le prime riforme della PAC (riforma del 1985, riforma Mac Sharry del 1992, riforma Fischler del 2000) che promossero forme di agricoltura più rispettose dell'ambiente attraverso l'erogazione di finanziamenti mirati alla protezione ambientale e a contrastare i fenomeni di spopolamento (Columba, 1998). La riforma Mac Sharry, propone di diminuire l'intensità colturale al fine di tutelare il territorio; il Quinto Piano d'Azione Ambientale individua nell'agricoltura uno dei cinque settori obiettivo e nel 1993, con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, la "sostenibilità" diventa un principio che informerà tutte le politiche dell'UE. La PAC è quindi mutata ma ciò non la rende esente da critiche quali quelle sulle limitazioni nazionali, sulle perdite per i consumatori e sulle conseguenze sui Paesi considerati "sottosviluppati" che potrebbero godere della produzione che viene distrutta per mantenere il livello dei prezzi. Nonostante l'Europa abbia raggiunto una relativa autonomia alimentare, la crisi dell'agricoltura, la sua non sostenibilità, i fenomeni di abbandono delle campagne, sono un dato di fatto. I dati Istat (2012) mostrano un'inversione di tendenza con porzioni di popolazione che si stanno spostando dalla città verso i territori periurbani e rurali ma le proporzioni sono ancora piccole e le motivazioni vanno da una ritrovata sensibilità verso la qualità dei cibi alla cronica mancanza di lavoro anche nelle aree urbane. All'attuale riforma della PAC viene richiesto da più parti una connotazione più "verde" con conversione al biologico, diversificazione di colture, introduzione di aree di interesse ecologico tra i coltivi, una distribuzione di fondi finalizzati alla creazione di attività multifunzionali e di agricoltura sociale, alla difesa del territorio, al recupero di ecosistemi. Anche i temi del *greening* e della *green economy*, però, possono nascondere insidie: Vandana Shiva, ad esempio, partendo dal convegno mondiale Rio+20, parla di *green economy* come modello che può riprendere dinamiche di sviluppo esclusivamente economico basato sulla compravendita delle quote di carbonio o, viceversa, modello che ha attenzione al territorio, agli ecosistemi, ai diritti dei popoli, alle questioni alimentari e a quelle sociali (2013).

### **Il concetto di multifunzionalità, l'approccio territorialista e l'agricoltura come servizio.**

La multifunzionalità in agricoltura è presente, nella pratica, da sempre in quanto le attività agricole sono continuamente state affiancate da attività collaterali che erano il risultato di interazioni tra persone, tra colture diverse, tra attività di produzione e quelle di trasformazione. Il concetto di multifunzionalità in agricoltura come giustapposizione di attività e funzioni compatibili e complementari con l'agricoltura tradizionale, come strategia di rivitalizzazione delle aree periurbane e rurali dal punto di vista demografico, sociale, culturale, per fornire servizi alla persona e al territorio e, infine, come strumento di deframmentazione del territorio, invece, è relativamente moderno. La Dichiarazione di Cork del 1996, dal titolo "Un Territorio Rurale Vitale", propone un programma di sviluppo in dieci punti per contrastare la crisi dell'agricoltura e tra questi si trova anche la multifunzionalità come strumento che viene così formalizzato. Successivamente hanno promosso attività multifunzionali anche Agenda 2000 nel 1997, l'OCSE nel 1998 e, legandole al concetto di sostenibilità, anche il Consiglio di Lisbona nel 2000, quello di Goteborg nel 2001 fino ai documenti successivi in cui diventano costanti. Si è già scritto come fino a metà degli anni '80 le PAC avessero puntato allo sfruttamento intensivo dei suoli e al reddito, impoverendo le aree e abbassando il livello di biodiversità. Per tanto tempo non si è tenuto conto dei beni "non di mercato", ovvero di quei beni fondamentali ma non monetizzabili (Henke, 2004).

In questo senso la pianificazione territoriale ha il compito di valorizzare aspetti ambientali, paesaggistici, culturali, sociali ed economici che creano un sistema unico. Le aree agricole, infatti, hanno pagato le conseguenze della contrapposizione tra nucleo urbano e territorio esterno a questo. Pierre Donadieu, nel 1998, con *Campagnes urbaines*, tenta di superare la contrapposizione città-campagna e la frammentazione per parti del territorio, proponendo il concetto di "campagna urbana" come progetto di paesaggio per il territorio agricolo in relazione allo spazio urbano, uno spazio multifunzionale in cui il contadino è anche cittadino (1998; 2005; 2006). Relativamente al concetto di multifunzionalità in agricoltura e di rivitalizzazione delle aree rurali e periurbane, lavora Alberto Magnaghi che propone un approccio "territorialista" della progettazione. Già nel 2000 Magnaghi formalizza questo approccio con *Il progetto locale* e scrive di riduzione del consumo di suolo, di coinvolgimento delle popolazioni locali, di agricoltori come produttori di paesaggio e ambiente, di valorizzazione del patrimonio territoriale, di sussidiarietà tra livelli, di superamento della dicotomia tra città e campagna e di bioregione. Un approccio sistemico che agisce su più fronti convergendo alla terra e all'uomo senza dogmi: «L'approccio territorialista si discosta perciò dalla "parzialità" dell'approccio ambientalista [...] – pur assumendone molte indicazioni teoriche e operative – nel momento in cui riferisce la

sostenibilità dello sviluppo del territorio inteso come neoeccosistema prodotto dall'uomo. La sostenibilità per l'ambiente dell'uomo viene riferita alla costruzione di sistemi di relazioni virtuose fra le tre componenti costitutive del territorio stesso: l'ambiente naturale, l'ambiente costruito, l'ambiente antropico.» (Magnaghi, 2010, 71). Strumenti sono la bioregione e, ove possibile, il parco agricolo. Parchi agricoli, consorzi agricoli, forme innovative e sperimentali di agricoltura associata a quella tradizionale, riconversione di spazi in disuso per nuove funzioni compatibili con il sistema a cui appartengono (Magnaghi, 2010; Fanfani, Magnaghi, 2010), appaiono un approccio disciplinare positivo e una possibile soluzione della crisi dell'agricoltura e dell'abbandono delle aree agricole. Nel dicembre 2011, su queste premesse, nasce la Società dei Territorialisti/e con lo scopo di creare un gruppo multidisciplinare che, partendo dai valori del territorio, promuova politiche e strumenti lungimiranti offrendo una proposta organica.

La crisi dell'agricoltura non è quindi una crisi solamente economica ma, inevitabilmente, investe questioni territoriali, sociali e culturali, questioni di cui la progettazione territoriale deve occuparsi. Appare chiaro, inoltre, come la multifunzionalità applicata all'agricoltura può divenire uno strumento straordinario in termini di dotazione di servizi alla persona e al territorio.

In Italia è il D.lgs. 228/01 sull'orientamento agricolo che ha allargato il concetto di agricoltura integrandolo, in maniera multifunzionale, alle "attività connesse" e quindi ai servizi. Roberto Henke scrive: «La multifunzionalità pone di fatto, al centro dell'interesse degli studiosi e dei *policy makers* l'agricoltura, seppure in una accezione rinnovata che la vede produttrice di beni "altri" oltre a quelli tradizionali [...]» (2004, 14). Le "attività connesse" possono andare dall'agricoltura sperimentale a quella didattica e sociale, dall'allevamento di razze locali alla produzione, trasformazione e vendita a chilometro zero, dai servizi culturali in spazi recuperati per laboratori e attività formative ai servizi di guida nei campi o in riserve e parchi. Non ultima l'attività ricettiva che spesso diventa servizio promuovendo la ristorazione a base di prodotti dell'area geografica di appartenenza e accostandovi attività didattiche o congressuali. Uno dei servizi, di cui si è parlato, è quello ecosistemico in quanto le aree agricole, coltivate secondo opportuni protocolli e prevedendo corridoi naturali come siepi e alberature divisorie, possono svolgere un ruolo ecologico. L'agricoltura sociale, infine, aspetto particolare della multifunzionalità, si declina in attività molto diverse tra loro, che possono avere luogo in ambiti rurali ma anche in spazi urbani quali gli orti di quartiere e che possono essere legate al recupero, alla riabilitazione e all'inclusione sociale e lavorativa di persone considerate a "bassa contrattualità" (con disagi psichici e fisici, con problemi di disintossicazione o in regime carcerario alternativo) ma anche semplicemente legate a momenti culturali, formativi, di coesione sociale e di integrazione etnica.

## Considerazioni.

Si è visto come l'agricoltura tradizionale da sola non riesce a reggere economicamente alla concorrenza e a questo seguono una serie di fenomeni che investono la sfera sociale, culturale e quella fisica delle aree periurbane e rurali.

Le attività multifunzionali hanno dimostrato di essere un utile complemento all'agricoltura tradizionale, attività in grado di riattivare territori, restituire valore alle aree e mettere un freno a tanti fenomeni negativi che derivano dalla crisi agricola.

Il progetto di territorio e la pianificazione territoriale devono saper leggere in maniera interdisciplinare i fenomeni che riguardano le aree agricole e proporre soluzioni organiche e di sistema, stimolando positivamente e a più livelli le politiche agricole affinché si integrino realmente con questioni ambientali e paesaggistiche. Utile sarebbe, ad esempio, che tutte le regioni integrassero la propria Legge di governo del territorio con lo strumento del Piano Territoriale Paesistico e con piani di natura economica quale il Piano di Sviluppo Rurale (PSR), promuovendo principi di tutela e valorizzazione del paesaggio e delle aree agricole nei loro diversi aspetti, pensando al territorio in termini di reti integrate e non di parti.

## Bibliografia

Columba P. (1998), "Il cammino della PAC verso la sostenibilità", in Columba P., Hoffmann A. (a cura di) (1998), *Lo sviluppo rurale come metafora*, Edizioni Anteprima, Palermo

Dolcetta B. (1978), "Considerazioni sulle prospettive della pianificazione degli spazi rurali", in Gentile G. (a cura di) (1978), *La Pianificazione nelle aree non urbane*, atti, CLUVA, Venezia

Donadieu P. (2005), "Dall'utopia alla realtà delle campagne urbane", in *Urbanistica* 128, pp. 15-20

Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma (ed. orig. *Campagnes urbaines*, 1998)

Fanfani D., Magnaghi A. (2010), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, collana di

studi territorialisti, Alinea editrice, Città di Castello

Federico G. (2009), *Breve storia economica dell'agricoltura*, Il Mulino, Bologna

Fiale A. (2004), *Compendio di diritto urbanistico*, Edizioni Simone, Gruppo editoriale Esselibri-Simone, Napoli

Henke R. (a cura di) (2004), *Verso il Riconoscimento di una Agricoltura Multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

ISTAT, <<http://www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia>> (ultima visita: novembre 2012)

Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino (ed. orig. 2000)

Mininni M. (2006), "Abitare territorio e costruire paesaggi", in Donadieu P. (2006), *Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma, VII-XLVIII

Peraboni C. (2010), *Reti ecologiche ed infrastrutture verdi*, Maggioli Editori, Santarcangelo di Romagna (RN)

Peraboni C. (2012), "Infrastrutture verdi tra tutela ambientale e valorizzazione degli spazi pubblici", in Schilleci F. (a cura di) (2012), *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visione del progetto territoriale*, FrancoAngeli, Milano

Piccinato L. (1978), "Città, campagna e politiche di piano: dalla pratica alla ideologia", in Gentile G. (a cura di, 1978), *La Pianificazione nelle aree non urbane*, atti, CLUVA, Venezia

Schilleci F. (1999), "La rete ecologica: uno strumento per la riqualificazione del territorio", in Baldi M.E. (1999), *La riqualificazione del paesaggio*, La Zisa, Palermo

Schilleci F. (2008), "Connettività ecologica: un approccio nuovo", in Schilleci F. (a cura di) (2008), *Visioni metropolitane. Uno studio comparato tra l'area metropolitana di Palermo e la Comunidad de Madrid*, Alinea, Firenze

Schilleci F. (a cura di) (2012), *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visione del progetto territoriale*, FrancoAngeli, Milano

Sereni E. (2010), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Roma-Bari (Ed. orig. 1961)

Shiva V. (2013), "Economy revisited. Will green be the color of money or life? Paradigm wars and the Green Economy", in *Spazio Filosofico* n°1, 2013 <<http://www.spaziofilosofico.it/wp-content/uploads/2013/01/SPAZIOFILOSOFICO07.pdf>>, pp. 69-77